

# Germana Urbani: il mio sguardo sulle cose



Germana Urbani

Germana Urbani, nata e cresciuta a Urbana, ha lavorato come giornalista professionista per testate venete ed è insegnante. Ha pubblicato racconti su diverse riviste. "Chi se non noi" è il suo primo romanzo, edito da Nottetempo, dove con la sua magica scrittura indaga la mente di una donna, per far emergere amore, passione e follia in un caleidoscopio dalle tinte forti. La incontriamo per parlare di editoria, di genere e di vita.

## Germana, come è nata l'idea di questo romanzo?

«L'idea per questo romanzo è nata dal mio lavoro di giornalista. Ogni volta che scrivo di un fatto di cronaca che interessava una donna uccisa per aver interrotto una relazione, mi chiedevo cosa accadesse nella persona che si macchiava di un atroce delitto e da dove venisse tutto quel bisogno di non lasciare andare.

Ogni giorno nel mondo si lasciano migliaia di persone e non accade nulla nella maggior parte dei casi. Ma a volte non va così, a volte chi viene lasciato non riesce a trovare una ragione né la volontà di girare pagina, coltiva il dolore, l'odio e arriva al punto di uccidere la sua compagna.

Ecco. Io volevo provare a seguire una mente che si perde tra le spire di un'ossessione dolorosa dopo aver sperimentato un abbandono.

Per anni, inoltre, mi ero interessata al lavoro del Centro anti-violenza del Veneto:

donne coraggiose che aiutano altre donne a chiamare per nome il disagio che troppo spesso vivono tra le mura domestiche e cercano di dar loro informazioni e sostegno per uscirne. Violenze che spesso si mantengono all'interno di rapporti tossici, difficili da spezzare. Ecco, volevo raccontare tutto questo».

## Quale è stata la soddisfazione maggiore nel vederlo pubblicato?

«Ho scritto questo libro in molti anni. Ho studiato per pensare come un architetto di nuova generazione perché il mio personaggio fosse credibile; ho letto i più importanti libri di storia locale, di letteratura locale. Volevo essere il più precisa possibile. Quest'anno ricorrono i 70 anni dalla grande alluvione del Polesine e sono stata particolarmente contenta che il mio libro sia uscito ora. All'interno dedico un intero capitolo a quell'evento che ha segnato in modo indelebile la storia personale della protagonista, Maria. E l'ho fatto anche come omaggio al Polesine. Credo sia importante che noi veneti abbiamo consapevolezza del nostro territorio geografico e della storia che ne ha determinato e, ancora, ne determina le sorti. La letteratura, in questo, può avere un ruolo fondamentale».

## È stato difficile arrivare alla pubblicazione?

«Sì. Non è facile essere letti dagli editori, occorre provare e riprovare e anche così, non è detto che si riesca a pubblicare. Io sono stata fortunata. Sono stata letta dall'agente letterario Loredana Rotundo che ha deciso di rappresentarmi e, grazie a lei, il libro ha trovata una casa editrice importante che crede molto nel valore di questo romanzo e della mia voce di scrittrice».

## Quanto c'è di autobiografico nel suo libro?

«Sicuramente c'è il mio sguardo sulle cose: io, come la protagonista fotografa da sempre e sono stata spesso in Delta a scattare foto. Le ho anche regalato alcuni ricordi: sono cresciuta ad Urbana, nella Bassa Padovana, in una fattoria. E gli animali erano i miei compagni di giochi. Quindi ho un particolare legame con il mondo naturale. Per il resto è il romanzo è frutto di anni di studio, interviste e domande a cui ho cercato di rispondere».

## La forza delle donne: qual è il prezzo da pagare per essere veramente felici?

«Credo che per le donne sia tutto un po'

più difficile. Lo è sempre stato e, pur con tante leggi e tutele stampate nei tomi del diritto, ancora oggi è così. Per realizzare i propri sogni, per affermarsi occorre lavorare il doppio, a volte il triplo di un uomo. Fino ad oggi le ragazze che hanno voluto avere una carriera hanno rinunciato a molto altro e credo non sia giusto perché un uomo non rinuncia a nulla per realizzare quello che vuole. In Italia siamo ancora molto sbilanciati sulla figura dell'uomo che lavora e la donna che bada alla famiglia e che, dunque, deve rinunciare ad una parte di sé per avere dei figli. E i figli, se desiderati, sono un bene a cui non si deve rinunciare per niente al mondo. Non è giusto che ancora oggi ci venga chiesto di scegliere. È sbagliato. Ma la via per cambiare le cose è culturale e riguarda ogni cittadino, uomo o donna che sia. I maschi non sono i nemici, anzi, possono essere i nostri migliori alleati per cambiare la società».

## E per il futuro ...

### c'è già un nuovo progetto editoriale nel cassetto?

«Sto lavorando ad un nuovo romanzo e ne ho un altro che cresce in termini di ricerche e accumulo di materiali. Il mio modo di lavorare non attinge al fantastico, attinge al reale, alla vita vera di persone e cose e, dunque, ha bisogno di ancorarsi su dati certi. I personaggi possono essere inventati, non esistere all'anagrafe, il resto no. Perciò, sia che si tratti di un luogo, sia che si tratti del lavoro di un personaggio, il tempo della documentazione per me rappresenta più di metà di quel che serve a scrivere il romanzo. Nella scrittura, poi, sono veloce».

